

IO MI RACCONTO

In cerca di te

Una sera, navigando tra i post pubblicati su Facebook, mi sono imbattuta in quei suoi occhi teneri, sofferenti, quasi umani e sono rimasta profondamente colpita dalla sua triste storia. Un passante lo aveva rinvenuto tremante e impaurito sul ciglio della strada. Ferito a una zampetta, guaiva disperato. Accanto c'era una cagnolina senza vita. Lui, immobile, vegliava la sua amica donandole tutto l'affetto possibile sperando, grazie alle sue amorevoli premure, in un miracoloso risveglio. Se non fossero intervenuti i volontari di "Sos zampe in difficoltà" forse anche il cagnolino non sarebbe sopravvissuto. Ci sono volute circa quattro ore per condurlo via dal quel posto. Con garbo e dolcezza sono riusciti a convincerlo ad abbandonare il luogo portando con loro anche la povera bestiolina.

Senza alcuna remora mi sono offerta di tenerlo a casa mia per alcune settimane per poi cercare una famiglia disposta ad adottarlo.

Il giorno dopo sono andata a prenderlo dalla volontaria, senza immaginare che mi sarei trovata davanti a una scena straziante. Era in una stalla sempre accanto alla povera cagnolina. Non voleva assolutamente staccarsi da lei. Provavo una tenerezza infinita e nello stesso tempo un dolore indicibile nel vedere la sua disperazione. Mi sono seduta accanto a lui, l'ho preso in braccio e ho iniziato ad accarezzarlo. Era rigidissimo, ma len-

FERITO A UNA ZAMPETTA, GUAIVA DISPERATO. ACCANTO C'ERA UNA CAGNOLINA SENZA VITA. LUI, IMMOBILE, LA VEGLIAVA

tamente si è sciolto. Dopo alcune ore, forse anche perché stremato, sono riuscita a trasportarlo in auto. Durante il tragitto ripensavo alla sua triste storia. Il piccolo apparteneva a una coppia di contadini dai quali aveva subito maltrattamenti fisici ed emotivi. Aveva vissuto in condizioni davvero pietose. Può esistere al mondo tanta malvagità? Mentre ripensavo alla sua vicenda, la radio suonava una canzone di Biagio Antonacci. In quell'istante, ci siamo guardati negli occhi

Biagio era un cagnolino traumatizzato. Avrei dovuto tenerlo solo il tempo necessario per trovare una famiglia d'adozione, ma lui mi ha fatto capire che non aveva nessuna intenzione di abbandonarmi

STORIA VERA DI NICOLETTA LODDE
RACCOLTA DA FEDERICO TORO

e sorridendogli ho esclamato: «Sì, ti chiamerò Biagio». Un segno del destino.

Avrei dovuto accudirlo solo per due settimane, invece sono trascorsi due mesi. I primi tempi era spaventato; come dargli torto? Ho impiegato tanto per fargli comprendere che in casa era al sicuro, non aveva nulla da temere e nessuno poteva fargli del male. Complice in questa impresa l'altro mio adorato cane, Toby. Grazie a lui, Biagio è riuscito a rapportarsi con l'esterno. Gli ho insegnato a mangiare, a ricevere una carezza, a dormire sul divano e sul letto. Ancora oggi dormo con i miei amici pelosi. Lentamente sono riuscita a scalfire la dura corazza e a farlo sentire amato e protetto. Ricordo alcuni episodi. Ogniquale volta impugnavo la scopa, lui scappava terrorizzato. Con dolcezza, accarezzandolo e tenendolo stretto a me, gli ho fatto capire a poco a poco che l'attrezzo serve ad altre funzioni e non a infliggere dolore.



Nicoletta Lodde con in braccio il piccolo Biagio al quale è stato assegnato il "Premio internazionale fedeltà del cane".



**LA NOSTRA
 PROTAGONISTA**

Intanto, il giorno del distacco è arrivato. Una famiglia era disposta ad adottare Biagio. Possedevano una casa con giardino, ideale per lasciarlo scorrazzare libero e felice. Per due volte mi sono recata con il cucciolo presso la famiglia per farlo abituare e affezionare ai nuovi padroni. Ma il pensiero di non rivederlo più mi dava una tristezza infinita.

Avrei desiderato tanto tenerlo con me, ma vivevo in un appartamento con un altro cane. In più ero impegnata l'intera giornata con il mio lavoro e temevo di non riuscire a gestirli e a donare loro le cure necessarie e soprattutto l'affetto e le coccole che meritano.

Mai avrei immaginato che il destino mi stesse preparando una meravigliosa sorpresa. Ho

**IN TANTI LO VEDEVANO, MA
NON SI LASCIAVA PRENDERE
NÉ AVVICINARE, FUGGIVA ALLA
VELOCITÀ DEL FULMINE**

trattenuto a stento le lacrime e ho consegnato Biagio. Ma in auto ho sfogato la mia desolazione piangendo per tutto il viaggio. Ad accogliermi al rientro c'era il mio Toby. Anche lui sentiva la mancanza, lo considerava ormai come un figlio.

Dopo circa tre ore, nemmeno il tempo di elaborare il dolore, ho ricevuto una telefonata da parte del nuovo "papà" di Biagio. «È scappato. Corri subito qui, Nicoletta, non sappiamo cosa fare».

Aveva fatto un buco nella rete del giardino usandolo come via di fuga. Da quel momento, per 20 giorni è iniziata la mia odissea. Insieme a una volontaria ho tappezzato Treviso con la sua foto e inondato Facebook di annunci. Sono arrivate le prime segnalazioni e non finirò mai di ringraziare tutti coloro che si sono prodigati nelle ricerche. Purtroppo, appena mi recavo sul luogo dell'avvistamento, Biagio era già scappato. In tanti lo vedevano, ma non si lasciava prendere né avvicinare, fuggiva alla velocità di un fulmine. Con il passare dei giorni, e nonostante i vari avvistamenti, la speranza di ritrovare Biagio in vita si affievoliva. Preparata al peggio, lo cercavo perfino nei fossi ipotizzando una fine tragica. Ma una sera una scoperta mi ha ridato un po' di coraggio. Mi sono accorta di un ulteriore squarcio nella rete del giardino.

«Eravate a conoscenza di quest'altro buco?» ho chiesto ansiosa ai proprietari.

«No, è la prima volta che lo vediamo».

Tutto è stato chiaro. Biagio rientrava in casa da questa nuova apertura. Mi stava cercando disperatamente.

Con Debora, la volontaria, mi sono appostata nel giardino per quattro notti, da mezzanotte alle sette. Sembrava una follia, ma seguivo la mia voce interiore che mi esortava a crederci fino in fondo. Ci eravamo organizzate in modo tale da non farlo scappare. Debora avrebbe tentato di prenderlo mentre io mi sarei piazzata davanti al nuovo squarcio per impedirgli un'eventuale fuga.

Finalmente la quinta notte lo abbiamo visto entrare. Appena si è accorto di Debora è fuggito verso di me per guadagnare l'uscita. Non mi ha riconosciuta e ha tentato di scappare.

Ho gridato: «Biagio, sono io».

Si è bloccato e subito si è buttato a pancia all'aria facendomi mille feste. Era denutrito e con le vesciche alle zampette. Chissà quanti chilometri aveva percorso pur di rintracciarmi. Biagio ritornava sporadicamente in quella casa, dove mi aveva vista l'ultima volta, con la speranza di ritrovarmi.

Avevo già deciso che, se lo avessi trovato, lo avrei tenuto con me. Anche i nuovi adottanti hanno compreso la situazione. Sono tornata a casa con Biagio alle sette del mattino, distrutta, ma con il cuore pieno di gioia. Si è insediato di nuovo nell'appartamento come se il tempo non fosse mai trascorso. E resta immutato il suo bisogno di affetto. Forse un giorno riuscirà a dimenticare i maltrattamenti subiti nella vita precedente. Nel letto, Toby dorme ai miei piedi mentre Biagio

**NEL LETTO TOBY DORME AI MIEI
PIEDI MENTRE LUI APPOGGIA
IL MUSETTO SULLA MIA PANCIA PER
SENTIRE IL CALORE DEL CORPO**

appoggia il musetto sulla mia pancia per sentire il mio calore. Un vero tesoro.

Per questa storia a lieto fine in Liguria, a San Rocco di Camogli hanno assegnato a Biagio il "Premio internazionale fedeltà del cane", mentre io ho ricevuto il "Premio bontà".

Non penso di aver fatto qualcosa di straordinario. Ero rimasta colpita subito forse per il suo sguardo sofferente, o per la sua storia, o semplicemente perché era destino. Sì, il nostro è un incontro d'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: <http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te>